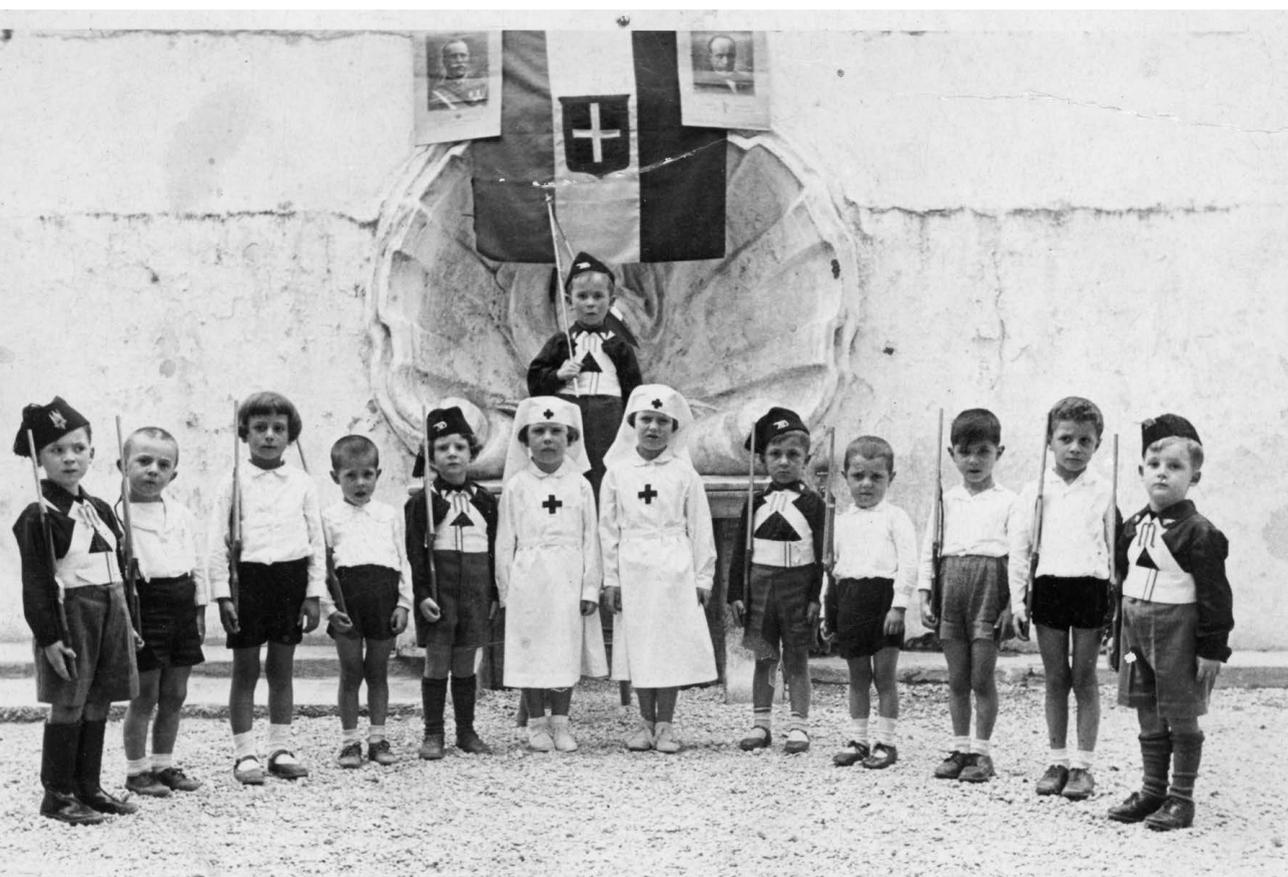


Anna Antoniazzi, Fabio Caffarena, Maria Lucenti, Chiara Patuano

L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare **Percorsi tra patrimonio, ricerca e didattica**



03 *Dossier di Storia dell'Educazione*
Collana dell'Archivio storico Indire

IND
IRE ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

Anna Antoniazzi, Fabio Caffarena, Maria Lucenti, Chiara Patuano

L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare **Percorsi tra patrimonio, ricerca e didattica**



03 **Dossier di Storia dell'Educazione**
Collana dell'Archivio storico Indire

Responsabili scientifici della collana: Pamela Giorgi, Francesca Davida Pizzigoni, Indire

Referente del gruppo di ricerca "Valorizzazione del patrimonio storico": Pamela Giorgi, Indire

Testi di: Anna Antoniazzi, Fabio Caffarena, Maria Lucenti, Chiara Patuano

Comitato Scientifico:

Juri Meda (UniMc)

Gianfranco Bandini (UniFi)

Stefano Oliviero (UniFi)

Ignacio Aguedad (UniHuelva)

Caterina Sindoni (UniMessina)

Maria Cristina Morandini (UniTo)

Paolo Alfieri (UniCatt)

Francesca Borruso (UniRomaTre)

Gizele de Souza (Universidade Federal do Paraná - Brasil)

Coordinamento grafico: Luca Librandi, Indire

Responsabili Editoriali: Laura Coscia, Irene Zoppi, Indire

Comunicazione: Fabiana Bertazzi, Michele Squillantini, Indire

Collana sottoposta a referaggio a 'doppio cieco'.

Dossier di Storia dell'educazione. Collana dell'Archivio storico Indire

STORIA N. 3/2023, Copyright 2023 INDIRE

ISBN: 979-12-80706-50-8 - Pubblicato online sul sito indire.it - settembre 2023

*Gli url presenti in questo volume sono stati verificati il 31/08/2023
e sono risultati rispondenti al contenuto indicato.*

In copertina:

"Figli della lupa e piccole crocerossine. Scuole di Finalborgo (Savona), 1936. ALSP, fondo scuola."

Indice

Parte I. L'ARCHIVIO COME SPAZIO DI APPRENDIMENTO	7
I.1. Tra le carte e le storie di una «bottega artigiana». Conservazione, ricerca e attività laboratoriale nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare	8
I.1.1 Un tesoro di carta	8
I.1.2 Un archivio 'diffuso'	10
I.1.3 Un laboratorio tra ricerca e didattica	11
I.2. L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare e la storia dell'immaginario educativo	14
I.2.1 Spazio archivistico	14
I.2.2 Scritture per l'infanzia, scritture dell'infanzia	16
I.2.3 Le copertine dei quaderni scolastici del fondo scuola	18
I.2.4 Infanzie narrate	20
Parte II. ESPERIENZE DIDATTICHE	23
II.1. Archivio e università. Ricostruire i modelli educativi nell'educazione formale e informale a partire dalle fonti primarie	24
II.1.1 Archivio e didattica	24
II.1.2 La didattica archivistica in prospettiva internazionale	25
II.1.3 Il fondo scuola dell'ALSP nella didattica universitaria: il caso-studio dell'insegnamento di Pedagogia della lettura	28
II.1.4 Conclusione	33
II.2. 'Educare' alla storia. Potenzialità didattiche delle scritture migranti	34
II.2.1 Dall'archivio al laboratorio didattico	34
II.2.2 Lo studio pilota svolto all'Università degli Studi di Genova	35
II.2.3 I risultati dell'indagine	35
II.2.4 Dal confronto alla progettazione	39
II.2.5 Dalla progettazione alla proposta operativa	40
II.2.6 La storia attraverso le storie	44

L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare

Percorsi tra patrimonio, ricerca e didattica

Anna Antoniazzi

Fabio Caffarena

Maria Lucenti

Chiara Patuano

La scuola (liceo, università) non è un luogo dove si insegna. E nemmeno, propriamente, dove si impara. È un luogo dove si produce (si dovrebbe produrre) lavoro intellettuale.

Edoardo Sanguineti, Appunti di didattica letteraria (1979)

PARTE I

L'ARCHIVIO COME SPAZIO DI APPRENDIMENTO

I.L'ARCHIVIO COME SPAZIO DI APPRENDIMENTO

I.1 Tra le carte e le storie di una «bottega artigiana». Conservazione, ricerca e attività laboratoriale nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare

Di Fabio Caffarena

I.1.1 Un tesoro di carta

L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare dell'Università di Genova (ALSP), fondato nel 1986 da Antonio Gibelli all'interno del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, dal 2017 è un laboratorio di ricerca e centro di documentazione del Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR)¹.

Attraverso carteggi, diari, memorie, autobiografie, libri di famiglia, taccuini di lavoro e perfino ricettari scritti fra la prima metà dell'Ottocento e gli anni Duemila, l'ALSP raccoglie vissuti personali di chi è stato protagonista, spesso involontario, dei grandi eventi separatori dell'età contemporanea: oltre 530 unità archivistiche costituiscono un patrimonio di circa 70.000 documenti interamente schedati (il 70% dei quali riprodotti elettronicamente, il 30% conservati in originale)². Il Centro conserva inoltre numerose 'scritture bambine'

1 Nel 2001 la Direzione generale per gli archivi ha inserito l'ALSP nel primo rapporto sugli archivi storici delle università italiane, nell'ambito del progetto "Studium 2000" relativo alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio documentario degli atenei, e nel 2010 l'Archivio ha ottenuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale per i Beni Culturali della Liguria il riconoscimento di interesse storico particolarmente importante ai sensi del Decreto Legislativo 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

2 Cfr. il sito www.alsp.unige.it. Per quanto riguarda le tipologie testuali custodite presso l'ALSP, gli epistolari costituiscono il 60%, le memorie il 13%, i diari il 12% e testi di altra natura il 15% (poesie, romanzi autobiografici, scritti vari). Ad essi si aggiungono materiali riguardanti la guerra di Libia (1911-1912), la Repubblica Sociale (1943-1945) e materiale miscelaneo.

prodotte in ambito scolastico tra Diciannovesimo e Ventesimo secolo, raccolte in una cospicua collezione di quaderni che conta circa 1.600 esemplari – una delle prime per consistenza in Italia – che fa parte di un fondo comprendente anche registri, diari di insegnanti, pagelle risalenti soprattutto al periodo fascista e un centinaio di testi scolastici pubblicati dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento utilizzati come risorse didattiche nei corsi di laurea attivi presso il DISFOR³. Completano il patrimonio una collezione di oltre 200 manifesti elettorali italiani risalenti al decennio 1946-1953 dal notevole potenziale didattico⁴, alcune collezioni fotografiche riguardanti il fenomeno migratorio e circa 2.000 immagini, interamente schedate e digitalizzate, provenienti dai fronti della Prima guerra mondiale⁵.

L'evento più recente di cui l'ALSP conserva tracce è il G8 di Genova del 2001: circa 2.000 messaggi, diari, disegni, biglietti ferroviari e piccoli oggetti raccolti tra il 2001 e il 2005 costituiscono oggi una cospicua collezione di scritture esposte utili a capire i tragici fatti di piazza Alimonda, dove fu ucciso il giovane Carlo Giuliani, diventata spazio di memoria collettiva⁶.

3 Il fondo di scrittura e materiali scolastici ha registrato un notevole sviluppo grazie all'attività scientifica di Davide Montino e alla collaborazione di Walter Cesana, cui tra il 2001 e il 2010 si deve il recupero e il versamento in archivio di centinaia di quaderni, in originale e in riproduzione elettronica. Una prima parziale ricognizione su questi materiali si trova in F. Caffarena, *Dalla cartella... all'archivio. I quaderni scolastici dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova (ALSP)*, in J. Meda, D. Montino, R. Sani (a cura di), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, atti del convegno di studi (Macerata, 26-29 settembre 2007), Firenze, Polistampa, 2010, pp. 63-72. La descrizione completa della documentazione scolastica dell'ALSP è disponibile al seguente indirizzo: <https://alsp.unige.it/fondo>. La documentazione scolastica dell'ALSP è stata utilizzata per numerosi lavori di D. Montino, tra cui *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Milano, Selene, 2005 e *Libro, quaderno e moschetto. Pedagogia della guerra nelle letture e nelle scritture scolastiche durante il regime fascista*. «History of Education & Children's Literature (HECL)», n. 2, 2007, pp. 193-216, oltre ad aver rappresentato un importante nucleo di fonti per lo studio di A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.

4 Cfr. a tale riguardo F. Caffarena, *Parole e immagini della repubblica. La propaganda politica italiana (1946-1948)*. «Kwartalnik Neofilologiczny», vol. LXVI, n. 2, 2019, pp. 270-278.

5 Il lavoro è stato realizzato nel 2020 nell'ambito del progetto di "Riordino, schedatura e digitalizzazione del fondo fotografico "Grande Guerra" conservato presso l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare dell'Università di Genova" finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali tramite la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Liguria.

6 Cfr. F. Caffarena, C. Stiaccini (a cura di), *Fragili, resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, Milano, Terre di Mezzo, 2005 e id. *Scritture disobbedienti in piazza*. «Zapruder – Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale», n. 54, 2021, pp. 118-134.

Per la consultazione di tale patrimonio documentale sono disponibili vari strumenti di ricerca accessibili in rete, una biblioteca tematica costantemente aggiornata costituita da un migliaio di volumi e più di 300 tesi di laurea discusse a partire dal 1985⁷.

I.1.2 Un archivio 'diffuso'

Dal punto di vista teorico l'ALSP e gli altri centri simili, come la Fondazione Archivio Diaristico Nazione (ADN)⁸ e l'Archivio di Scrittura Popolare attivo nel Museo Storico Trentino di Trento (ASP)⁹, non si configurano come archivi – cioè complessi organici di documenti espressione dell'attività di un ente o di un soggetto le cui carte sono legate da un vincolo – ma come collezioni di documenti, in alcuni casi di interi archivi familiari¹⁰: in un'accezione estesa e non formale di archivio si tratta di complessi di scritture personali che costituiscono a ben vedere 'archivi diffusi', in parte immateriali, rappresentati dai complessi di relazioni sociali in cui sono state prodotte e/o conservate.

Testimonianze che rappresentano un complesso di documenti formato da tante tessere di un unico – seppur sfaccettato – mosaico esperienziale, da percorsi esistenziali intrecciabili per ricostruire un quadro sociale più ampio: le storie che emergono da righe d'inchiostro spesso stentate rappresentano sempre narrazioni peculiari, pezzi unici di memoria in grado di sondare dall'interno di singoli percorsi di vita motivazioni personali, stati d'animo e strategie di resilienza di fronte alle lacerazioni indotte da eventi collettivi spesso destabilizzanti come conflitti e migrazioni.

Tali risorse, costantemente implementate nell'ALSP grazie a nuove acquisizioni documentali, rappresentano il risultato delle attività ultratrentennali condot-

7 Il catalogo della biblioteca e delle tesi ALSP è disponibile al seguente link: <https://alsp.unige.it/risorse>.

8 Cfr. <http://archiviodiari.org/>.

9 Cfr. <https://900trentino.museostorico.it/Archivio-della-Scrittura-Popolare>.

10 Sulla nascita degli archivi di scrittura popolare in Italia cfr. Q. Antonelli, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Trento, Museo Storico in Trento, 1999 e P. Gabrielli (a cura di), *La storia e i soggetti. La "gente comune", il dibattito storiografico e gli archivi in Italia*. «Revista de Historiografia», n. 37, 2022, con interventi di Quinto Antonelli, Camillo Brezzi, Fabio Caffarena, Emilio Franzina, Patrizia Gabrielli e Antonio Gibelli, disponibile e scaricabile al link: <https://e-revistas.uc3m.es/index.php/REVHISTO/index>.

te dal gruppo di lavoro in ambito storiografico, ma anche a livello didattico: un'esperienza – partita dal Trentino da un gruppo di studiosi legati alla rivista «Materiali di Lavoro»¹¹ – che trae origine verso la fine degli anni Settanta dai corsi delle 150 ore di diritto allo studio rivolti a studenti-lavoratori¹².

I.1.3 Un laboratorio tra ricerca e didattica

Si tratta di tirarsi su le maniche, docente o discente, e di lavorare. Con i testi, con i codici, con i segnali, con le ideologie, con la storia. Il docente, allora, apre la sua bottega artigiana, meglio se adeguatamente sviluppata a livello altamente industrializzato, e se dotata di opportuni strumenti tecnologicamente adeguati e di attrezzati laboratori, e lavora. E fa lavorare¹³.

Gli appunti di didattica di Edoardo Sanguineti, risalenti al 1979, tratteggiano efficacemente l'approccio e il metodo di lavoro dell'ALSP: a partire dalla fine degli anni Ottanta, l'utilizzo di testimonianze scritte prodotte dalla gente comune ha consentito a generazioni di studenti di svolgere tirocini formativi finalizzati all'acquisizione delle competenze metodologiche di base per l'utilizzo delle fonti documentali, collaborando all'acquisizione di nuove testimonianze e rendendo così possibile ramificare la ricerca in modo capillare su un territorio ampio, ben oltre i confini regionali.

Tali scritture, se utilizzate in modo appropriato grazie a un'adeguata contestualizzazione metodologica, rappresentano efficaci strumenti laboratoriali

11 Cfr. il manifesto programmatico. Per un archivio interregionale della scrittura popolare. «Materiali di lavoro», n. 1-2, 1986, pp. 223-227. I sottoscrittori furono Pietro Clemente (Siena); Lorenzo Coveri (Genova); Fabio Foresti (Bologna); Emilio Franzina (Verona); Nicola Gallerano (Sassari); Antonio Gibelli (Genova); Mario Isnenghi (Padova); Augusta Molinari (Genova); Luisa Passerini (Torino); Sandro Portelli (Roma); Glauco Sanga (Pavia); Camillo Zadra e il gruppo della rivista «Materiali di lavoro». Il documento programmatico venne pubblicato anche in «Movimento operaio e socialista»; «Rivista italiana di dialettologia»; «Venetica»; «La ricerca folklorica»; «I giorni cantati»; «Memoria e Fonti orali. Studi e ricerche».

12 Si tratta di un istituto introdotto in Italia nel 1973 in occasione del rinnovo contrattuale nazionale degli operai metalmeccanici, che garantisce ai lavoratori permessi lavorativi retribuiti per partecipare ad attività di formazione personale.

13 E. Sanguineti, *Appunti di didattica letteraria*, in C. Acutis (a cura di), *Insegnare la letteratura*, Parma, Pratiche Editrice, 1979, pp. 15-16.

applicabili anche alla didattica extrauniversitaria¹⁴: a tale riguardo l'esperienza maturata dall'ALSP è alla base dei rapporti di collaborazione stabiliti nel 2023 con l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE) per iniziative congiunte di valorizzazione archivistica e progettazione di attività di 'modellizzazione' ad uso didattico delle fonti di scrittura popolare, attraverso il coinvolgimento di docenti, scuole, comunità educative, scientifiche e sociali¹⁵.

In tale direzione va contestualizzata la partecipazione dell'ALSP, dal 2021, al Sistema Museale d'Ateneo (SMA), concepito nell'ambito della Terza missione dell'Università di Genova per mettere a disposizione della collettività il proprio patrimonio culturale (dai libri ai documenti archivistici, fino ai reperti museali) e i risultati della ricerca¹⁶.

L'impiego dei documenti dell'ALSP finalizzato alla disseminazione storico-culturale rappresenta contemporaneamente un obiettivo e un punto di partenza¹⁷:

14 Cfr. P. Giorgi, I. Zoppi, G. Gabrielli, C. Carpigiani, F.S. D'Imperio, R. Calgaro, *Il laboratorio di storia: lo studente come lo storico alla ricerca delle fonti*. «Didattica della storia – Journal of Research and Didactics of History», vol. 2, n. 1S, 2020, numero monografico “Orizzonti della Didattica della Storia”, pp. 715-734, <https://dsrivista.unibo.it/article/view/11413>.

15 Cfr. P. Giorgi (a cura di), *Dal museo della scuola all'INDIRE. Storia di un istituto al servizio della scuola italiana*, Firenze, Giunti, 2010.

16 Cfr. l'intervento di R. Lucentini, *Gli archivi storici dell'Università degli studi di Genova, stato dell'arte*, presentato in occasione del convegno *Gli archivi storici universitari vent'anni dopo* (18 marzo e 22 aprile 2021) organizzato da Hyperborea e Procedamus: <https://www.hyperborea.com/studium-2000-e-non-solo/>. A tale riguardo si rimanda anche all'apposita collana editoriale di Genoa University Press (GUP): <https://gup.unige.it/sistema-museale-di-ateneo>. La collana GUP dedicata al Sistema Museale di Ateneo ha la finalità di illustrare il patrimonio culturale conservato nei musei e negli archivi dell'Università di Genova, debitamente catalogato, inventariato e digitalizzato. Particolare attenzione sarà data alla contestualizzazione storica del patrimonio culturale e ai collegamenti tra questo e gli studiosi dell'Ateneo genovese che hanno contribuito all'affermazione di specifiche discipline, favorendo la crescita culturale locale e nazionale. La collana mette a disposizione documenti e materiali digitalizzati in 2D e 3D accessibili tramite codici QR inseriti nei volumi, che rimandano anche a materiali e risorse supplementari di approfondimento, ed è composta dalle seguenti tipologie di pubblicazioni: monografie di taglio divulgativo finalizzate alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale dell'Ateneo; cataloghi di collezioni o di documenti d'archivio; atti di congressi o cataloghi di mostre sul patrimonio storico e culturale dell'Ateneo e libri illustrati dedicati ai ragazzi.

17 Un primo esempio di tale attività è descritto in C. Patuano, F. Caffarena, *Dall'archivio alla scuola. Scritture migranti per un modello didattico*, Genova, Genoa University Press, 2023 (in corso di pubblicazione), che prevede una fruizione interattiva attraverso appositi codici QR che rimandano a testi e documenti digitalizzati provenienti dall'ALSP e confluiti nello SMA.

a tale riguardo, attraverso il DISFOR, l'Archivio è coinvolto nel progetto europeo Erasmus+ “Information and Digital Literacy at School. A Bridge to support critical thinking and equality values for primary education using children's literature and transmedia” (BRIDGE), che promuove l'alfabetizzazione digitale, visiva e mediatica come presupposto per formare una cittadinanza informata che si opponga alla disinformazione, allo hate speech e alle fake news, valorizzando a partire dall'infanzia (dagli 8 agli 11 anni) la curiosità, l'empatia, l'apprendimento basato sull'indagine e il pensiero critico. Lo scopo principale di BRIDGE è creare una rete di cooperazione transnazionale per lo scambio di buone pratiche, di risorse per la promozione congiunta dell'alfabetizzazione informativa e digitale, sfruttando il potenziale educativo della letteratura per l'infanzia, in particolare manuali scolastici e libri illustrati di cui l'ALSP possiede numerosi esemplari¹⁸.

Tali progetti evidenziano la necessità di adeguarsi agli standard tecnologici di archiviazione e accesso ai documenti promuovendo «attrezzati laboratori»¹⁹ in cui i precetti metodologici della ricerca storica – evitando ogni abuso divulgativo e banalizzante dei documenti – possano funzionare da imprescindibile supporto alle nuove modalità di fruizione dei complessi documentali utilizzabili per la didattica²⁰, in un contesto sempre più rivolto alla narrazione e alla Public history²¹.

18 Cfr. <https://bridgeinfoliteracy.eu/>.

19 E. Sanguineti, *Appunti di didattica letteraria*, cit., p. 16.

20 Cfr. ad esempio L. Boschetti, S. Ditrani, R. Guazzone, *Insegnare storia con le nuove tecnologie. Didattica aumentata per bambini e adolescenti*, Roma, Carocci, 2022.

21 Tra i più recenti contributi cfr. ad esempio T. Cauvin, *Public history. A textbook of practice*, New York-London, Routledge, 2022.

I.2 L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare e la storia dell'immaginario educativo

Di Anna Antoniazzi

I.2.1. Spazio archivistico

L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP) non è un contenitore tematico in senso stretto: se la scrittura è un denominatore comune, essa si dilunga e si espande nel tempo e nello spazio. Spazio inteso non tanto come collocazione geografica nella quale si sta, dalla quale si parte o alla quale si ritorna, anche solo con il ricordo, ma piuttosto come dimensione esistenziale di quanti abbiano deciso di affidare le proprie memorie alle cure di chi potrà conservarle e studiarle. In tale spazio i materiali dell'ALSP si prestano a una pluralità di letture e ad approcci decisamente interdisciplinari: dalla storia in senso stretto, alla storia dell'educazione e delle istituzioni educative, alla scuola in primis; dall'antropologia alla sociologia, fino alla psicologia sociale e agli studi di genere. Attraverso fonti dirette si possono rintracciare e ricostruire vissuti, visioni del mondo, aspettative e speranze, così come disillusioni e disinganni, propri di chi ha attraversato, in età e con inclinazioni differenti – dal punto di vista esperienziale, politico, sociale, culturale, ecc. – la stessa storia; sia in senso sincronico che diacronico.

Le lettere, i diari e le memorie di migranti e soldati, così come le agende di lavoro, i ricettari, i libri di famiglia e le altre scritture adulte rappresentano, assieme ai sussidiari, ai libri di lettura, ai quaderni scolastici e alle scritture bambine, una risorsa dal valore inestimabile anche per chi compia le proprie ricerche nell'ambito della storia dell'immaginario e, in particolare, dell'immaginario educativo. La lettura, la comparazione e l'intreccio della pluralità ed eterogeneità delle fonti presenti in ALSP permette, infatti, di rintracciare i modelli educativi e di ricostruire i processi socioculturali che, nelle diverse epoche, hanno accompagnato le generazioni più giovani verso l'età adulta.

Lo studio dell'immaginario educativo, infatti, non può prescindere dall'analisi dei simboli, delle metafore, delle narrazioni, delle mitologie, delle concezioni e delle credenze dei quali ogni epoca è portatrice e che, inevitabilmente, traspaiono dalle fonti, qualunque sia la loro natura. Come sostiene Antonio Faeti, infatti

«non si cresce, non ci si 'aggiorna', non si perviene neppure al possesso di una cultura pedagogica specifica, se non 'ci si guarda intorno', se non si collegano fra loro i grandi, o anche i piccoli temi che premono sulla fantasia, rinforzano certi comportamenti, concorrono a legittimare alcune scelte determinanti»²².

E osservare l'immaginario con occhio pedagogico implica, inevitabilmente, scoparne i codici celati in fonti diverse, individuare direzioni di senso, impostare un approccio ermeneutico in grado di fornire chiavi interpretative e di aprire un proficuo dialogo interdisciplinare, a partire dalla storia.

Per quanto riguarda ALSP, si tratta di un esercizio ermeneutico complesso perché è nell'incrocio tra fonti e documenti diversi, nell'intersezione tra l'oralità e una scrittura spesso faticosa e zoppicante, che si possono scorgere le tracce di un immaginario educativo che si estende ben oltre l'età scolare. I gesti, gli atteggiamenti, le azioni, i pensieri, le scelte (ideologiche, politiche, comportamentali, ecc.) degli adulti forniscono, più o meno consapevolmente, alle generazioni più giovani degli habitus, dei modelli educativi, ai quali quelli decideranno, successivamente, se conformarsi o contrapporsi.

Sarebbe impossibile indicare tutti i possibili percorsi di ricerca offerti da ALSP, anche solo per quanto riguarda la storia dell'immaginario. Migrazioni, guerre, regimi politici, affetti familiari, relazioni interpersonali, rapporti intergenerazionali e di genere, rimostranze, ribellioni, situazioni di sudditanza, ma anche scoperte scientifiche, trasformazioni sociali, sono solo alcuni dei temi che, trasversalmente, possono essere rintracciati e ciascuno di essi potrebbe fornire spunto per ulteriori ricerche e innumerevoli approfondimenti.

²² A. Faeti, *I tesori e le isole. Infanzia, immaginario, libri e altri media*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, p. 189.

I.2.2 Scritture per l'infanzia, scritture dell'infanzia

Fin qui si è appena accennato a quella parte dell'Archivio che riguarda la scrittura per l'infanzia e dell'infanzia. Se la letteratura per l'infanzia rappresenta uno specifico ambito disciplinare e di ricerca che riguarda la produzione adulta rivolta alle generazioni più giovani, la scrittura bambina ha caratteristiche proprie ben precise e pregnanti e deve ancora trovare una giusta collocazione scientifica, prima ancora che accademica. Nonostante, in ambito storico-educativo, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, gli studi di Egle Becchi²³ prima e, in seguito, quelli di Davide Montino²⁴, Juri Meda²⁵ e altri studiosi abbiano iniziato a delineare e definire in modo rigoroso e accurato le principali categorie della scrittura infantile e scolastica e numerose ricerche contemporanee abbiano come focus il contenuto di quaderni e diari (scolastici e non), molta strada è ancora da fare per affrancare quegli studi dal pregiudizio, spesso coltivato e perorato anche in ambito pedagogico, che infantile sia sinonimo di banale.

Confrontarsi con quella parte dell'archivio, trasversale ai fondi, che ha come focus le scritture bambine e l'editoria dedicata alle generazioni più giovani permette, in realtà, non solo di confermare o confutare quanto avviene, nella stessa epoca, nel mondo adulto, ma anche di cogliere aspetti insoliti e, talvolta, inaspettati, di quella realtà. Davide Montino nota, ad esempio, come, «mettendo semplicemente accanto i libri, le copertine e le parole faticose di qualche bambino della scuola elementare»²⁶ si possano scorgere elementi chiave della nostra storia. Soffermandosi sul passaggio dal Regno d'Italia alla cosiddetta Prima Repubblica, lo studioso nota come, piuttosto che a percorsi di rinnovamento e trasformazione, ci si trovi

23 Cfr. E. Becchi, Q. Antonelli (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

24 Cfr. in particolare, le seguenti opere di Davide Montino: *Il quaderno scolastico tra soggettività e disciplina della scrittura*, in P. Conti, G. Franchini, A. Gibelli (a cura di), *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Acqui Terme, E.I.G., 2002; *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Milano, Yoni, 2005; *Bambini, penna e calamaio. Esempi di scritture infantili e scolastiche in età contemporanea*, Roma, Aracne, 2007; *Con il grembiule siamo tutti più buoni! La scuola italiana tra falsi problemi e pessime soluzioni*, Milano, Selene, 2009.

25 Si vedano, in particolare: J. Meda, D. Montino, R. Sani, *School exercise books. A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*, Firenze, Polistampa, 2010 e J. Meda, *Scritture scolastiche. Contributo alla definizione d'una categoria storiografica*, in G. Raimondi, H. Champvillair (a cura di), *CoDiSV in classe. Proposte metodologiche e didattiche di ricerca applicata*, Roma, Aracne, 2015, pp. 25-41.

26 D. Montino, *Le parole educate*, cit., p.10.

«di fronte a un processo educativo conservatore che mira all'apoliticità e al disinteresse per le questioni sociali, che muove in primo luogo dalla negazione della realtà con tutte le sue contraddizioni e trasformazioni [...] Nell'Italia della Ricostruzione – dunque – non è più chiaro quale sia lo schema politico-culturale e non ne è stato ancora definito uno alternativo, anzi la preoccupazione maggiore sembra quella di allontanare qualsiasi discorso pubblico e civico dall'educazione, e la via più facile pare essere quella di sprofondare i bambini nell'irrealtà più assoluta di un 'paese che non c'è' perché ancora non lo si riesce ad immaginare o sembra spaventare la forma democratica di massa che assume»²⁷.

Dall'analisi di Montino si evince come le scritture bambine e l'editoria rivolta all'infanzia non siano materiale neutro, sterile, decontestualizzato dalla realtà storica, ma forniscano elementi indispensabili anche per comprendere la storia dell'infanzia e il posizionamento dell'infanzia all'interno dell'immaginario collettivo.

A questo proposito, la tessera di iscrizione alla Gioventù Italiana del Littorio di Domenico Tinelli, conservata insieme a lettere, quaderni e altri materiali, conferma più di tante norme e dettami in vigore durante il ventennio quanto il regime considerasse l'infanzia non tanto, o non solo, una fase fondamentale dell'esistenza degna di attenzione, ma il centro stesso di un progetto pedagogico-educativo destinato a rinnovare la cittadinanza italiana nel suo complesso.



Figure 1 e 2 - Tessera GIL di Domenico Tinelli, 1938. ALSB, fondo scuola, FS 3.

Come si evince dalla Figura 1, infatti, non solo l'iscrizione alla GIL comportava il giuramento di fedeltà al duce – equiparando, di fatto, i bambini agli adulti in quanto a responsabilità e obblighi nei confronti del regime – ma prevedeva

27 Ibidem, pp.10-11.

anche una tutela mutualistica²⁸ attraverso una sorta di assicurazione alla quale tutti gli affiliati, con il versamento della quota annuale, avevano diritto. Naturalmente, chi non avesse aderito alla GIL sarebbe stato escluso da tutti i benefici previsti dal regime. E questo valeva, indistintamente, per adulti e bambini.

I.2.3 Le copertine dei quaderni scolastici del fondo scuola

Un altro aspetto estremamente interessante dal punto di vista della storia dell'immaginario educativo e dell'iconologia didattica²⁹, riguarda le copertine dei quaderni scolastici presenti nel fondo scuola.

Come e talvolta più delle parole scritte, le immagini parlano e, all'interno delle istituzioni educative fungono da «evidenziatori didattici, sottolineando visivamente un certo passaggio del testo scritto o quegli elementi di un ambiente, dell'azione di un personaggio che fossero più funzionali a rendere esplicito il significato che si voleva trasmettere»³⁰. D'altra parte, già a partire dal progetto pedagogico-didattico di Comenio, l'illustrazione ha trovato un'applicazione rilevante e ben strutturata all'interno dei materiali utilizzati nei contesti scolastici, a partire dai manuali³¹.

Come nota Maria Pezzé Pascolato, però, fino all'inizio degli anni Venti del Novecento, «le illustrazioni sono, nella maggioranza dei volumi, brutte: e più brutte nei sillabari e nei componimenti, nei quali avrebbero invece maggiore importanza»³². Occorre, dunque, sottolinea la pedagoga, una svolta radicale affinché anche le illustrazioni forniscano supporto immaginativo alla dattatura.

La riforma dei libri scolastici operata dal regime fascista e sfociata nell'adozio-

28 La Cassa Mutua Assistenza intitolata ad Arnaldo Mussolini (fratello del Duce scomparso nel 1931) fu istituita nel 1932: il versamento della quota annuale per la tessera GIL comprendeva il contributo mutualistico.

29 Cfr. R. Farnè, *Iconologia didattica. Le immagini per l'educazione dall'Orbis Pictus a Sesame Street*, Bologna, Zanichelli, 2002.

30 Ibidem, pp. 142-143.

31 Cfr. a proposito del contesto italiano, M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986.

32 M. Pezzé Pascolato, *Relazione sui libri di lettura*, in G. Lombardo Radice, *Scuola, maestri e libri*, Palermo, Sandron, 1926, p. 297.

ne del testo unico di stato, dunque, passa non solo attraverso la profonda revisione dei contenuti e della qualità editoriale dei volumi, ma anche attraverso un'attenta e quasi maniacale cura delle immagini. Come sottolinea Antonio Gibelli, infatti, l'illustrazione autarchica, aldilà della retorica e della propaganda di regime, si mostra non solo di alta qualità e di notevole efficacia comunicativa³³, ma diventa uno strumento in grado di catturare l'attenzione dell'infanzia e di collocarla, intrattenendola, là dove il regime desidera. E tale processo di trasformazione estetica dei materiali scolastici riguarda anche le copertine dei quaderni che diventano occasione, come auspicava Maria Pezzé Pascolato, di propaganda e di trasmissione dei dettami del fascismo.

Basta un'occhiata alle copertine dei quaderni dell'ALSP che risalgono al ventennio per accorgersi di quanto quelle, assieme a tutti gli altri mezzi di comunicazione, avessero l'obiettivo di saturare di ogni aspetto della vita dei più piccoli veicolando, attraverso le immagini, i modelli e i programmi pedagogici in auge.

I mestieri, i cibi, gli animali (domestici e non), i personaggi famosi, gli sport, le città, le opere architettoniche, le tradizioni popolari (ninna nanne, filastrocche regionali, ecc.), le curiosità (ad es. maschere di carnevale) e le altre tematiche rintracciabili nei quaderni non sono, dunque, casuali ed estemporanee, ma evidenziano precise intenzioni educative. Se questo è, per ovvie ragioni, più evidente nei quaderni del ventennio, anche le opere risalenti ad altre epoche ne mostrano le tracce; così come mostrano le tracce del cambiamento di mentalità o del mutamento della percezione di ogni particolare aspetto dell'esistenza. L'esempio della guerra è quanto mai pregnante in questo senso: tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del secolo scorso, nelle immagini rivolte all'infanzia, si passa, quasi senza soluzione di continuità, dall'esaltazione retorica del combattimento al disincanto della distruzione operata dai bombardamenti³⁴.

33 A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005, p. 223.

34 E questo accade in tutti gli apparati narrativo-comunicativi rivolti all'infanzia. Si veda, in proposito: F. Caffarena, *Laquilone. Propaganda e pedagogia aeronautica (1931-1953)*, in A. Antoniazzi, F. Caffarena (a cura di), *Il volo educante. Narrazioni alate per l'infanzia*, Roma, Edizioni Rivista Aeronautica, 2022, pp. 100-125.

I.2.4 Infanzie narrate

A ben guardare, anche nella produzione di quaderni dedicati all'infanzia, sono riconoscibili delle serie tematiche, talvolta esplicitate, altre volte no. Alcune di queste 'collane' riguardano la fiaba e il fiabesco. Così, tra le copertine dei quaderni presenti nel fondo scuola sono rintracciabili titoli quali "Il pifferaio magico", "La guardiana delle oche", "Il gatto con gli stivali", "L'orso e i nani", una riduzione de "I viaggi di Gulliver", "La bella dormiente nel bosco" e altre storie più o meno note. All'interno di una di quelle serie si trova, poi, un quaderno che suscita particolare curiosità. Il suo titolo, alquanto vago, è: "L'infanzia".

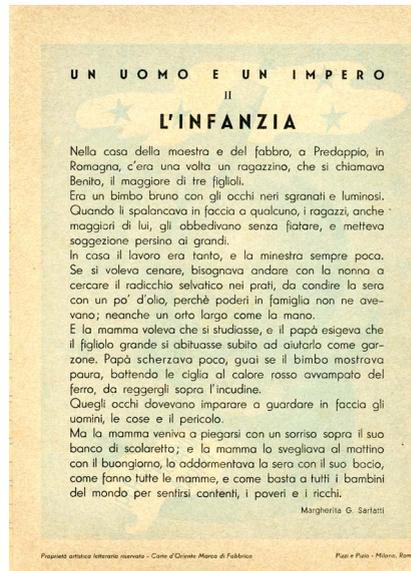


Figure 3 e 4 - Quaderno di Domenico Tinelli, 1938, ALSP, fondo scuola, FS 3.

L'immagine di copertina non chiarisce bene quale sia il soggetto della fiaba: ci sono alcuni rimandi a una figura femminile dai capelli turchini, ma la storia non è quella di Pinocchio; c'è il riferimento al mestiere di fabbro, ma i personaggi non appartengono alle fiabe di Andersen. Solo girando il quaderno e iniziando a leggere la storia riportata nella quarta di copertina si scopre che si tratta della trasposizione in fiaba dell'infanzia del duce.

Ci troviamo, certamente, di fronte a un'azione di propaganda atta a elevare la

figura di Mussolini al di sopra della comune umanità, collocandola nel tempo sospeso della fiaba e facendola assurgere alla dimensione di paradigma esistenziale. E questa operazione di costruzione e manipolazione dell'immaginario è resa ancora più efficace e significativa dalle illustrazioni presenti in altri quaderni che, ricchi di rimandi alla potenza, alla forza, alla prestanza fisica, al desiderio di essere pronti a combattere, amplificano l'infanzia di Benito ben oltre i limiti della concreta esistenza umana. Così, accanto al bambino studioso e, al tempo stesso operoso, che sa farsi rispettare anche dai ragazzi più grandi attraverso un semplice sguardo, sfilano, in altri quaderni, irreggimentati e fasciati nelle divise d'ordinanza, figli della lupa, balilla, balilla moschettieri e avanguardisti. Quando non sono schierati in parata, stanno facendo sport.

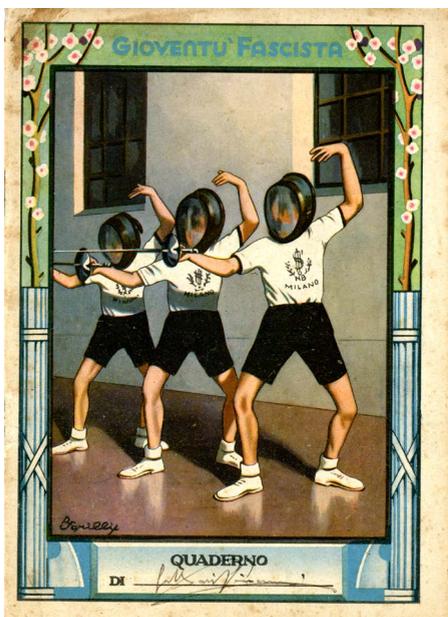




Figure 5; 6; 7 e 8 - Quaderni di Vincenzo Gattari, 1941-1944, ALSP, fondo scuola, FS 4.

L'accerchiamento immaginativo operato dal regime è evidente, ma la sua presa si estende ben oltre l'ambito narrativo. Come nota Antonio Gibelli, infatti

«per sedurre l'infanzia il regime non si limita a farla sognare con variopinte copertine di quaderno o con favolose storie in figurine da scambiare furtivamente. Le offre qualcosa di più: un precoce richiamo alle armi, una divisa, il gioco della guerra più vero che mai bambino abbia potuto sognare, perché è un gioco autorizzato, anzi organizzato dallo Stato – che della guerra è titolare – e dallo Stato (nella veste dell'ONB) correlate dell'attrezzatura necessaria, in particolare di fucili semi-autentici»³⁵.

Se il ventennio, con la sua retorica eccessiva e tronfia, rende evidente e sfacciato il proprio intento pedagogico-educativo, per individuare e analizzare i modelli educativi di altre epoche occorrono strumenti interpretativi e approcci diversi. E questo, si auspica, sarà il compito delle future ricerche in ALSP.

35 A. Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., p. 319.

PARTE II

ESPERIENZE DIDATTICHE

II. ESPERIENZE DIDATTICHE

II.1 Archivio e università. Ricostruire i modelli educativi nell'educazione formale e informale a partire dalle fonti primarie

Di Maria Lucenti

II.1.1 Archivio e didattica

Da diversi decenni a livello internazionale è stata sottolineata l'importanza degli archivi non solo per la memoria e la ricerca, ma anche per una didattica attiva che parta dalla costruzione del sapere storico attraverso l'utilizzo dalle fonti primarie³⁶. Non solo la storia, ma anche le scienze dell'educazione sono chiamate a riflettere sull'interazione tra fonti archivistiche e didattica accademica. Laddove l'analisi degli studiosi dell'educazione in Italia ha riguardato soprattutto la valorizzazione degli archivi scolastici, in particolare a seguito della legge sull'autonomia scolastica³⁷, resta da indagare come l'università possa e debba divenire un luogo per l'uso strutturale e attivo delle fonti archivistiche, soprattutto nei corsi di scienze della formazione, destinati a formare i futuri insegnanti. Il presente contributo si propone di intraprendere tale dialogo, analizzando lo scambio proficuo tra archivio e didattica accademica, a partire dal caso-studio sull'utilizzo delle fonti primarie dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP) da parte degli studenti del Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) dell'Università di Genova.

36 Cfr. K. Osborne, *Archives in the Classroom*. «Archivaria», n. 23, 1986, pp. 16-40; M. D'Ascenzo, *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*. «History of Education & Children's Literature», vol. XVI, n. 1, 2, 2021, pp. 655-676.

37 Cfr. l'art. 21 della Legge n. 59 del 15 marzo 1997; il D.P.R. n. 275 dell'8 marzo 1999 e il D. Lgs. n. 300 del 30 luglio 1999.

II.1.2 La didattica archivistica in prospettiva internazionale

Il ruolo didattico degli archivi è stato sottolineato a partire dagli anni Sessanta del Novecento, contemporaneamente alla messa in discussione dei metodi di insegnamento tradizionali della storia. I fenomeni della New history e New social studies ebbero diffusione internazionale, con ricadute fondamentali non solo nella riflessione teorica, ma gradualmente anche nelle pratiche di insegnamento³⁸.

I risultati dalla ricerca empirica e psicologica misero in luce l'inefficacia di metodi didattici considerati oramai obsoleti. L'introduzione delle teorie piagetiane spostò il focus dal docente al discente, strutturando la didattica sulla base delle fasi di sviluppo cognitivo, delle motivazioni, bisogni e peculiarità di quest'ultimo. In quest'ottica non erano importanti solo le conoscenze e i contenuti veicolati, ma il metodo di insegnamento. Tale consapevolezza interessò anche il sapere storico, disciplina per la quale si sottolineava lo scarso interesse e la difficoltà di comprensione da parte degli studenti. Una volta demistificato il preconcetto in base al quale la storia fosse 'interessante' di per sé³⁹, restava da indagare come rendere attrattiva e interessante una disciplina spesso percepita come distante, fino ad allora insegnata privilegiando gli aspetti istituzionali, formali, militari, 'dall'alto'. In questa nuova mission pedagogica diveniva importante non solo conoscere la storia, ma comprendere il lavoro dello storico, imparare a 'fare storia'⁴⁰. Nel momento in cui l'insegnamento della storia implicava la ricerca storica, fondamentale diveniva dunque non già un sapere preconfezionato e pronto all'uso, ma da costruire. I fatti storici venivano dunque presentati nella loro complessità, mettendo in luce le diverse interpretazioni da parte degli studiosi. 'Fare storia' implicava non solo comprendere la natura e l'evolversi di tali dibattiti storiografici, ma anche consultare e analizzare le fonti primarie.

Gli archivi, in tal senso, da luoghi di conservazione della memoria storica, divennero luoghi di ricerca attiva non solo da parte di studiosi, ma anche docen-

38 Cfr. K. Osborne, *Archives in the Classroom*, cit.; S.A. Cook, *Connecting Archives and the Classroom*. «Archivaria», n. 44, 1997, pp. 102-117.

39 K. Osborne, *Archives in the Classroom*, cit.

40 Ibidem.

ti, che volessero insegnare la storia attraverso metodi innovativi, di ricerca e comprensione dell'epistemologia della disciplina. Le critiche nei confronti dei libri di testo nascevano proprio dal rifiuto di un apprendimento mnemonico di fatti e date che rendeva la disciplina storica noiosa e non permetteva il raggiungimento delle competenze auspiccate. Inoltre, la valorizzazione della storia sociale, 'dal basso' che includesse tutte le componenti della società, fino ad allora non contemplate e marginalizzate, fece maturare la consapevolezza dell'importanza di fonti provenienti da tutti i contesti e le classi sociali e di diversa natura, come quelle orali.

In tale prospettiva, la storia locale assumeva nuova centralità⁴¹, in quanto dava l'opportunità di affrontare temi vicini al vissuto degli studenti. Le implicazioni delle fonti archiviste per la didattica divennero sempre più evidenti.

Per quanto concerne la storia dell'educazione in Italia, negli ultimi anni diversi autori hanno messo in luce l'importanza di conservare il patrimonio storico-educativo⁴², ma anche di utilizzare gli archivi scolastici per la didattica attiva in classe⁴³. Il passaggio da una didattica basata sulle conoscenze a una per competenze ha inoltre favorito una maggiore libertà degli insegnanti nella predisposizione del programma⁴⁴, sia a livello di metodi che di contenuti. Svincolandosi da un programma definito a priori, i docenti possono introdurre temi e contenuti diversificati, esplorare la storia locale così come quella globale, utilizzare fonti primarie e secondarie. Alla luce di tale premessa, emerge l'importanza di una formazione iniziale sull'uso delle fonti archivistiche, in quanto

41 M. D'Ascenzo, *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, cit.

42 Cfr. M.J. Mogarro, *Archives and Education: the construction of educational memory*. «Sisifo. Educational Sciences Journal», n. 1, 2006, pp. 71-84.

43 Cfr. L. Paciaroni, *School archives: a resource for historical-educational research and schools*. «History of Education & Children's Literature», vol. XIV, n. 1, 2019, pp. 799-807; E. Serafini, *Gli archivi scolastici tra conservazione, ricerca e didattica*. «Novecento.org», n. 19, 2023; J. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*. In J. Meda, A.M. Badanelli (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, Macerata, Centro Edizioni Università di Macerata – EUM, 2013, pp. 167-198.

44 Cfr. M. Lucenti, *Scelta e uso del manuale: analisi delle pratiche didattiche e delle competenze interculturali degli insegnanti*. «Annali online della Didattica e della Formazione Docente», vol. 12, n. 20, 2020, pp. 269-285.

«trattare con fonti storiche di prima mano valorizza in modo straordinario il valore educativo dell'insegnamento della storia a scuola, perché aiuta gli studenti a sviluppare competenze di pensiero critico – una qualità fondamentale che ogni cittadino attivo e consapevole dovrebbe possedere»⁴⁵.

Fungendo da 'laboratori educativi'⁴⁶, gli archivi rappresentano luoghi privilegiati per il coinvolgimento dei discenti nel processo di costruzione del sapere, indispensabile allo sviluppo delle competenze disciplinari e all'educazione a una cittadinanza attiva e consapevole. All'interno della riflessione storico-educativa sulla rilevanza degli archivi come spazi per preservare e ricostruire la memoria scolastica ed educativa in generale, in quanto patrimonio storico-educativo⁴⁷, particolare rilievo hanno avuto gli studi sugli archivi scolastici⁴⁸, laddove si ritiene urgente e indispensabile un intervento da parte delle istituzioni al fine di «sottrarre gli archivi scolastici dall'oblio ed dalla dispersione e restituirli così al loro ruolo di contenitori di fonti per un'aggiornata ricerca storiografica, per la loro valorizzazione didattica e per l'educazione alla cittadinanza, anche ai fini della memoria collettiva, di cui sono straordinari muti custodi»⁴⁹.

Poco indagato è invece il ruolo dell'università nell'uso strutturale e attivo delle fonti archivistiche al fine di formare i futuri insegnanti ed educatori che frequentano i corsi di scienze della formazione.

Gli studi che si focalizzano sull'università e sull'uso delle fonti archivistiche primarie nei corsi accademici sottolineano la possibilità e la necessità di sviluppare «un'intelligenza archivistica» tramite la didattica universitaria⁵⁰. Rap-

45 L. Paciaroni, *School archives: a resource for historical-educational research and schools*, cit., p. 804. Tutte le traduzioni nel testo solo dell'autrice.

46 Cfr. E. Shepard, *Educating Our Patrons: Teaching with Primary Sources in Educational Outreach in Medical Archives*. «Archival Issues», vol. 40, n. 2, 2020, pp. 45-67.

47 Cfr. J. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, cit.

48 Cfr. M. D'Ascenzo, *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, cit.; L. Paciaroni, *School archives: a resource for historical-educational research and schools*, cit.,

49 M. D'Ascenzo, *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, cit., p. 676.

50 Cfr. P.J. Wosh, J. Bunde, K. Murphy et al., *University archives and educational partnerships: three perspectives*. «Archival Issues», vol. 31, n. 1, 2007, pp. 83-103.

presentando preziose opportunità di apprendimento per gli studenti, la didattica che utilizza le fonti primarie prepara e 'attrezza' la futura generazione di docenti all'uso consapevole e critico delle fonti storico-educative, permettendo di progettare in classe, una volta intrapreso il ruolo di insegnanti, metodi di insegnamento innovativi e dinamici, che implichino l'uso attivo di diverse fonti primarie e secondarie da parte dei discenti, trasferendo così non solo le conoscenze, ma anche e soprattutto le competenze precedentemente apprese. Come sostiene Osborne «è anche più efficiente e conveniente fare qualcosa per formare gli insegnanti piuttosto che lavorare con masse di studenti»⁵¹.

II.1.3 Il fondo scuola dell'ALSP nella didattica universitaria: il caso-studio dell'insegnamento di Pedagogia della lettura

L'uso delle fonti primarie del fondo scuola dell'ALSP da parte delle studentesse e degli studenti dell'insegnamento di Pedagogia della lettura del DISFOR si inserisce appieno nel quadro di una riflessione generale sulla necessità di formare non solo gli insegnanti che già esercitano la professione, in un'ottica di formazione continua, ma anche coloro che frequentano corsi di laurea per acquisire i titoli accademici necessari all'insegnamento.

L'insegnamento di Pedagogia della lettura, afferente al settore scientifico disciplinare di storia della pedagogia (M-PED/02), ha rappresentato un'occasione per 'portare l'archivio in aula', ovvero intraprendere un'analisi sistematica di documenti d'archivio a partire da un'asse tematico portante di natura pedagogica: le letture di dovere e le letture di piacere, ovvero comparare le narrazioni destinate all'infanzia in contesti di educazione formale e informale. Appartengono alla prima categoria libri usati a scuola con un esplicito intento didattico, quali i libri di testo, mentre fanno parte della seconda categoria i libri afferenti alla letteratura per l'infanzia. L'obiettivo alla base dell'analisi delle fonti primarie era di ricostruire i modelli educativi di infanzia deducibili dalle letture destinate ai bambini e alle bambine nell'arco del Novecento. Le studentesse e gli studenti hanno avuto così la possibilità di consultare – in molti casi per la prima volta – testi di autori del periodo prescelto⁵² e cogliere cambiamenti, continuità,

51 K. Osborne, *Archives in the Classroom*, cit., p. 29.

52 La richiesta era di concentrarsi su almeno tre decenni e cogliere i cambiamenti nell'immaginario infantile, a partire dall'analisi delle letture scolastiche ed extrascolastiche.

discontinuità, comparando non solo periodi diversi, ma anche diverse fonti, didattiche ed extrascolastiche. Una preliminare introduzione metodologica ha permesso loro di approcciarsi ai testi in modo consapevole e di interrogare le fonti per fare emergere determinate informazioni.

Porre i giusti quesiti era fondamentale per selezionare i dati necessari dalla grande mole di pagine e immagini consultate. Tra i quesiti che hanno guidato l'analisi:

- Sul tema dell'educazione alle emozioni: come è cambiata l'educazione alle emozioni nell'infanzia dal periodo fascista al dopoguerra? Quali emozioni venivano considerate positive e rinforzate e quali invece scongiurate? Vi era una differenza tra manuali scolastici e letteratura per l'infanzia nell'educare i bambini e le bambine a certe emozioni? Come tale aspetto si coniugava con l'idea generale di infanzia e famiglia del periodo considerato?

- Sul tema dei ruoli familiari e di genere: quale modello di famiglia veniva rappresentato nel periodo fascista? Come venivano rappresentati i ruoli genitoriali in base al genere? Quali rappresentazioni iconografiche accompagnavano i testi? Come tale rappresentazione è cambiata dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta? Vi è una differenza tra i libri di testo usati a scuola e la letteratura per l'infanzia? Tale eventuale differenza si applica a tutti i periodi considerati? Vi è stato un significativo cambiamento nell'idealtipo di famiglia durante il passaggio dal fascismo agli anni Cinquanta? Quali stereotipi continuano a sopravvivere negli anni Ottanta? Cosa una certa visione di famiglia ci dice circa i modelli di infanzia? In che modo le letture hanno confermato o messo in discussione tali modelli?

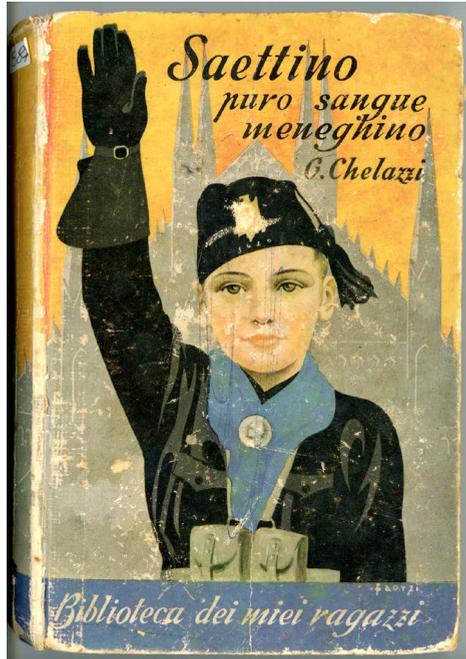


Figura 9 - Copertina del libro di Gino Chelazzi, *Saettino. Puro sangue meneghino*, Biblioteca dei miei ragazzi, Firenze, Salani, 1937, ALSP, biblioteca fondo scuola.

L'ALSP ha rappresentato uno spazio di estrema importanza per consultare e analizzare fonti primarie, in quanto tra i vari fondi, contiene un fondo scuola con documenti di grande interesse educativo, sia nell'ambito dell'educazione formale che informale, quali libri di testo, quaderni scolastici, pagelle, registri, epistolari scolastici, temi, romanzi, albi, periodici per l'infanzia, ecc. La facilità di accesso e di reperimento dei materiali ha inoltre demistificato la visione ricorrente che alcuni studenti avevano dell'archivio come un luogo destinato agli 'addetti ai lavori'⁵³.

53 Molti studenti e studentesse hanno dichiarato di non aver mai consultato materiali d'archivio e di non essersi mai recati in un archivio in precedenza.

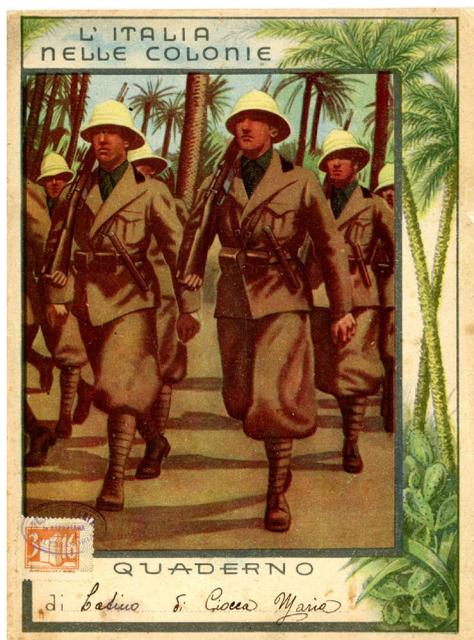


Figura 10 - Copertina di un quaderno scolastico, ALSP, fondo scuola, FS 1.

Lavorando in piccoli gruppi, studentesse e studenti hanno consultato una molteplicità di fonti archivistiche, tra cui libri di testo, sussidiari, quaderni scolastici, albi, romanzi, periodici dai primi del Novecento agli anni Ottanta. Dopo aver familiarizzato con le fonti e averne consultato un numero sufficiente, ogni gruppo si è focalizzato su un tema specifico da indagare, tenendo sempre a mente il filo conduttore che ruotava attorno alla comparazione di letture scolastiche ed extrascolastiche – che abbiamo definito ‘di dovere’ e ‘di piacere’ – e i cambiamenti immaginifici estrapolabili dall’analisi di tali letture in un lasso temporale di almeno trent’anni. I temi prescelti sono stati molteplici: i modelli di infanzia da un punto di vista di genere, i ruoli familiari e genitoriali, la religiosità, le emozioni, la diversità, la disabilità. Tra i periodi più indagati – anche a fronte delle fonti selezionate – soprattutto il ventennio fascista e il secondo dopoguerra. Come restituzione del lavoro di analisi è stato loro chiesto di scrivere un breve paper e preparare una presentazione per l’intero gruppo, nonché una riflessione congiunta sul raggiungimento degli obiettivi iniziali e l’analisi delle criticità emerse.

L’entusiasmo per l’attività di ricerca attiva a partire dall’analisi delle fonti pri-

marie ha spinto le studentesse e gli studenti a coniugare le fonti dell'ALSP con altre fonti, quali interviste e testimonianze orali da essi raccolte sul periodo e sul tema approfondito, allo scopo di indagare la ricezione e i ricordi legati a tali letture obbligatorie – quali il manuale unico di stato a scuola – e i romanzi.

La propaganda fascista ha avuto una ricaduta anche sull'educazione dei bambini.

In particolare, le bambine erano ritenute le future responsabili della gestione familiare e per questo motivo destinatarie di un'educazione differente rispetto ai fanciulli. Tra i compiti che dovevano svolgere vi erano faccende domestiche di vario tipo come cucire gli abiti, occuparsi della pulizia della propria casa e dedicarsi nel miglior modo possibile all'allevamento dei più piccoli di casa.

Nel Libro della quinta classe, testo di letture per alunne troviamo un'importante citazione che porta con sé un messaggio impresso nell'ideologia di quel tempo: «La Patria si serve anche spazzando la propria casa» (Sapori, 1937).

Questa espressione ci fa comprendere come, sin dall'infanzia, non fosse contemplata la libertà di scelta per le donne, che vengono costantemente rappresentate in ruoli domestici e soggiogate a doveri imposti dai pater familias. Non a caso i termini più ricorrenti all'interno di questi testi sono «disciplina» e «obbedienza».

Sono inoltre rappresentative le vignette contenute all'interno di un quaderno di quinta elementare risalenti al 1929. Esse raffigurano i differenti lavori domestici che ella svolge nel suo quotidiano e con una frase afferma: «questa paginetta è dedicata all'obbedienza della piccola italiana», per poi rappresentare lei che «lava i piatti», «toglie la polvere», «apparecchia la tavola» e «va in commissione».

Scheda 1 - Esempio dell'analisi realizzata da un gruppo di studentesse sui modelli di genere nelle letture scolastiche ed extrascolastiche.

II.1.4 Conclusione

L'apprendimento esperienziale che mobilita le molteplici intelligenze, comprendendo sia gli aspetti cognitivi, che quelli emozionali e sensoriali non si limita alle prime fasi dello sviluppo, ma continua durante tutto l'arco di vita, in un'ottica di *lifelong learning*⁵⁴. Gli archivi che conservano il patrimonio storico-educativo, in questo senso, costituiscono degli spazi di grande interesse pedagogico non solo a fini di memoria e di ricerca, ma anche di insegnamento e didattica accademica. Attraverso l'uso delle fonti primarie, oltre che secondarie, è possibile formare le future generazioni di insegnanti e figure educative all'uso consapevole delle fonti archivistiche, alla conoscenza della storia dell'educazione locale, 'dal basso', a partire dalle scritture di bambini, bambine, insegnanti del passato e integrando tali fonti con quelle istituzionali, per una ricostruzione storica dell'immaginario che sia eterogenea e complessa.

Lo sviluppo di tali competenze in fase di formazione iniziale può non solo rendere il processo di apprendimento più interessante, ma anche promuovere l'utilizzo di metodi di insegnamento attivi nelle professioni educative e incentivare la formazione continua potenziando competenze strategiche per una cittadinanza attiva e consapevole.

54 P. Di Rienzo, *Educazione degli adulti e riconoscimento dell'apprendimento esperienziale*, in P. Di Rienzo (a cura di), *Il riconoscimento e la validazione degli apprendimenti non formali e informali nell'università*, Roma, Anicia, 2010, pp. 13-24.

II.2 'Educare' alla storia. Potenzialità didattiche delle scritture migranti

Di Chiara Patuano

II.2.1 Dall'archivio al laboratorio didattico

L'attività dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP) ha ispirato e reso possibile lo sviluppo del progetto di ricerca "Dall'archivio al laboratorio didattico: progetto per una sinergia tra Sistema Museale di Ateneo e Archivio Ligure della Scrittura Popolare dell'Università degli Studi di Genova sulle Scritture dei Migranti Italiani", che prevede la valorizzazione archivistica dei beni conservati presso l'ALSP e la progettazione di attività didattiche da proporre alle scuole di ogni ordine e grado con l'utilizzo delle fonti di scrittura popolare⁵⁵.

Il progetto, nato dalla collaborazione tra il nascente Sistema Museale di Ateneo (SMA) e l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), si pone come obiettivo la maggiore diffusione della conoscenza prevista dagli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 (obiettivo 4: garantire un'istruzione di qualità, inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti)⁵⁶. Sulla base di queste considerazioni il progetto intende aprirsi a nuove forme di comunicazione storica caratterizzate dalla necessità di introdurre un approccio legato alla narrazione, all'History Telling⁵⁷. L'ambito di applicazione di tale proposta – concepita come esperimento pilota di Public History⁵⁸ – riguarda la didattica della storia, e

55 Cfr. C. Patuano, *Ri-pensare l'insegnamento della storia: l'archivio e le sue potenzialità didattiche*. «Didattica della storia Journal of Research and Didactics of History», n. 4, 2022, pp. 53-64.

56 Per una panoramica sull'agenda 2030 cfr. <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.

57 Cfr. P. Colombo, *History Telling, Esperimenti di storia narrata*, Milano, Vita e pensiero, 2020.

58 Cfr. G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso et al. (a cura di), *La public history tra scuola, università e territorio*, Firenze, Firenze University Press, 2022. Cfr. anche G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

in particolare la didattica della storia delle migrazioni, ma è concepito come strumento interdisciplinare. Le proposte educative saranno strutturate secondo un approccio laboratoriale di ‘storia dal basso’ che prevede l’utilizzo di una fonte peculiare: le testimonianze dei migranti italiani scritte tra Ottocento e Novecento, conservate presso l’ALSP. L’intento è quello di proporre un modello didattico non meramente descrittivo e didascalico della fonte, valorizzando le potenzialità delle scritture personali all’interno di appositi percorsi narrativi.

II.2.2 Lo studio pilota svolto all’Università degli Studi di Genova

Durante l’anno accademico 2022/2023 è stata condotta un’indagine pilota che ha coinvolto 81 partecipanti all’insegnamento di didattica della storia del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell’Università degli Studi di Genova. Lo studio si è posto come finalità quella di riflettere insieme alle future maestre e ai futuri maestri sul senso della storia e sulle problematiche ad essa correlate. In un secondo momento i partecipanti sono stati coinvolti in attività di gruppo dove hanno avuto la possibilità di progettare percorsi educativi finalizzati a raccontare, in chiave didattica, i grandi avvenimenti del passato. Particolare attenzione è stata data al caso-studio relativo alle migrazioni italiane che, pur costituendo un processo di portata epocale per la storia nazionale e non solo, non viene generalmente affrontato in modo esauriente e adeguato in sede curriculare.

II.2.3 I risultati dell’indagine

Dalla fase di confronto iniziale è emerso che la disciplina storica viene riconosciuta dalla maggior parte dei partecipanti come un susseguirsi noioso, rigido e piatto di fatti accaduti in un tempo passato. Tra i motivi che spingono a considerarla una materia poco gradita vi è quello relativo all’utilizzo delle ormai superate modalità di insegnamento tradizionali (lettura, spiegazione, schema concettuale e verifica): in una scuola dove l’utilizzo di metodologie e strategie didattiche attive è all’ordine del giorno, non si può pensare di insegnare la sto-

ria con la speranza che venga imparata a memoria. Questo perché gli studenti non sono 'vasi da riempire' di nozioni, date, nomi e autori ma soggetti che partecipano attivamente al proprio percorso di apprendimento, formandosi ed educandosi a un pensiero critico capace di idee e soluzioni innovative. Ecco, quindi, l'importanza di 'educare alla storia' riconoscendola non più come disciplina bensì come modalità di pensiero costruttivo attraverso la quale l'uomo si forma e si educa in una società in continua (tras)formazione.

Il 29% dei futuri insegnanti alla domanda «Che cos'è la storia?» (Tabella 1) ha risposto che la considera un insieme di avvenimenti cronologici accaduti in passato da imparare a memoria. Nonostante ciò, c'è chi la lega alla dimensione del racconto/narrazione (31%) e chi la riconosce come strumento di comprensione della realtà presente (24%). Il 5% dei partecipanti pensando alla storia riferimento alle fonti, intese come strumento imprescindibile per la (ri) costruzione del sapere, altri invece, la collegano al ricordo degli avvenimenti del passato (5%). Infine, il 3% la considera come una disciplina che oscilla tra l'oggettivo (ciò che è stato) e il soggettivo (ciò che è stato dal proprio punto di vista) e il 3% la riconosce come insieme delle dinamiche che stanno alla base di un processo storico.

Che cos'è la storia?	Frequenza	%
Racconto/narrazione di ciò che è accaduto in passato	25	31%
Susseguirsi di avvenimenti del passato	24	29%
Ciò che ha permesso di essere chi siamo oggi	20	24%
Ricostruzione del passato attraverso le fonti	4	5%
Ricordo degli avvenimenti del passato	4	5%
Disciplina che oscilla tra l'oggettivo e il soggettivo	2	3%
Insieme delle dinamiche che stanno alla base di un processo storico	2	3%
TOTALE	81	100%

Tabella 1 - Che cos'è la storia?

Alla domanda «Perché è importante studiare la storia?» (Tabella 2) il 47% dei partecipanti la ritiene importante per comprendere chi siamo oggi e il 19% per acquisire conoscenze sul tempo passato. Inoltre, c'è chi la considera fon-

damentale per non commettere i medesimi errori (16%) e chi sostiene aiuti a comprendere la cultura italiana (6%). Infine, c'è chi la collega al divenire più umani (6%) e quindi all'abbattimento dell'ignoranza (3%) e allo sviluppo del pensiero critico (3%).

Perché è importante studiare la storia?	Frequenza	%
Per comprendere chi siamo oggi	38	47%
Perché bisogna conoscere il nostro passato	16	19%
Per non ripetere gli stessi errori	13	16%
Per comprendere la nostra cultura	5	6%
Per divenire più umani	5	6%
Per non diventare ignoranti	2	3%
Per sviluppare un pensiero critico	2	3%
TOTALE	81	100%

Tabella 2 - Perché è importante studiare la storia?

Dopo aver riflettuto sul concetto di storia, l'attenzione è stata data alla tematica migratoria italiana poiché, nonostante la sua importanza, difficilmente viene trattata in modo esauriente in sede curricolare. Ma quali sono le ragioni di questa assenza a detta dei futuri insegnanti? (Tabella 3). Il 28% dei partecipanti sostiene che a scuola la tematica migratoria italiana viene trascurata per motivi politici e il 17% ritiene sia un argomento che spaventi gli insegnanti a causa della sua complessità e delicatezza (14%). Tra i futuri insegnanti, c'è chi ricorda sia un tema legato a forti pregiudizi (10%) e di conseguenza preferisca porre l'attenzione su altri momenti storici (10%). Infine, alcuni ritengono che l'assenza sia dovuta a una non sufficiente trattazione nei manuali scolastici (7%), a una scarsa preparazione degli insegnanti (7%) e dal fatto che è una tematica troppo attuale (7%).

Perché la tematica migratoria italiana non viene affrontata in sede curricolare?	Frequenza	%
Motivi politici	22	28%
Il tema spaventa	14	17%
La tematica è complessa e delicata	11	14%
Si preferisce porre l'attenzione su altri momenti storici	8	10%
Pregiudizi	8	10%
I manuali scolastici non ne parlano	6	7%
Scarsa preparazione degli insegnanti	6	7%
Tematica troppo attuale	6	7%
TOTALE	81	100%

Tabella 3 - Perché la tematica migratoria italiana non viene affrontata in sede curricolare?

In generale, dunque, secondo il 69% dei partecipanti alla ricerca (Tabella 4) il fenomeno migratorio viene affrontato tra i banchi di scuola in modo stereotipato. Tra le cause della stereotipizzazione vi è quella portata dai mass media (13%) che tendono a far emergere solo il punto di vista italiano (4%). Di conseguenza le migrazioni vengono riconosciute come ‘invasione di persone disperate che scappano dal proprio paese di origine per dirigersi in Italia in cerca di fortuna’ (4%). Il 4% ritiene che a scuola, quando si parla di migrazioni si faccia riferimento ad avvenimenti presenti e quasi mai si considera il tempo passato. Per questo motivo viene comunicata una visione distorta (3%) che porta ad associare il fenomeno al solo continente africano (3%).

Quale visione delle migrazioni viene trasmessa a scuola?	Frequenza	%
Stereotipata	56	69%
Ciò che comunicano i mass media	10	13%
Considera solo il punto di vista italiano	3	4%
Invasione di persone disperate	3	4%
Fa riferimento al presente e non al passato	3	4%
Distorta a causa della disinformazione	2	3%
Legata al continente africano	2	3%
TOTALE	81	100%

Tabella 4 - Quale visione delle migrazioni viene trasmessa a scuola?

II.2.4 Dal confronto alla progettazione

La fase di confronto è terminata con la visione di alcuni documenti conservati presso l'ALSP attraverso i quali è possibile leggere da un punto di vista soggettivo e peculiare la storia delle migrazioni italiane. Gli insegnanti si sono chiesti se fosse possibile utilizzare a livello didattico questi materiali al fine di (ri)pensare e (ri)costruire la storia delle migrazioni italiane. Tali obiettivi rispondono all'approccio della Public History, prezioso per innescare sinergie tra enti territoriali⁵⁹: l'intento è quello di 'fare storia al di là della storia' privilegiando l'approccio e i metodi senza tralasciare i contenuti. Ma chi deve occuparsi della strutturazione dei percorsi didattici? Alla base della Public History vi è il bisogno di creare un dialogo tra professionisti appartenenti a settori scientifici differenti: il confronto e la collaborazione permettono la progettazione di interventi capaci di valorizzare la storia delle migrazioni. Allo stesso tempo la cooperazione aiuta a sviluppare un pensiero storico, ritenuto una modalità utile alla società da adottare non solo in occasioni particolari (celebrazioni o anniversari), ma in modo continuativo e strutturato.

Sulle premesse indicate, l'esperienza condotta presso l'Università degli Studi di Genova ha dato l'opportunità di riflettere sulle modalità di concepire la storia e le sue funzioni educative. Il contatto diretto con carteggi, diari, memorie e autobiografie ha stimolato i futuri insegnanti – grazie alla collaborazione di professionisti in ambito storico e pedagogico – nella progettazione di percorsi didattici utilizzabili in ambito scolastico. Le fonti archivistiche utilizzate per la strutturazione del percorso contengono sono il passaporto di Gio. Battista Viani, migrante italiano che nel 1920 si trovava in Perù⁶⁰; la lettera di Angelo Calosso scritta nel 1926 alla mamma e al fratello dall'«Oceano» per raccontare la sua traversata a bordo di un piroscafo della compagnia Lloyd Sabauda che lo ha portato in Argentina⁶¹; una fotografia raffigurante un gruppo di migranti in partenza scattata nell'Albergo degli Emigranti a Genova e la lettera spedita da Giuseppe Boero a suo figlio Mario per renderlo partecipe del suo viaggio⁶².

59 A. Savelli, *La Public History dalle origini alla costituzione dell'Associazione Italiana di Public History: movimento o disciplina?* «Sapere pedagogico e Pratiche educative», n. 3, 2019, pp. 9-22.

60 Passaporto di Gio. Battista Viani, Lima, 1920. Archivio Ligure della Scrittura Popolare, fondo emigrazione, scheda 513. Su questa vicenda familiare cfr. M. Ferrando (a cura di), *Io torno di notte. Lettere tra l'Italia e il Perù dal 1914 al 1947*, Milano, La Vita Felice, 2020.

61 Lettera di Angelo Calosso alla sua famiglia, Oceano, 1926. Archivio Ligure della Scrittura Popolare, fondo emigrazione, 297.

62 Lettera di Giuseppe Boero al figlio Mario, s.l., 1928. Archivio Ligure della Scrittura Popolare, fondo emigrazione, 29.

II.2.5 Dalla progettazione alla proposta operativa

Come si può (ri)costruire la storia delle migrazioni partendo da un vecchio passaporto, da una lettera e da una memoria? Perché e come questi strumenti possono essere utilizzati a livello didattico? A titolo esemplificativo si forniscono alcuni esempi di possibili attività da svolgere in ambito scolastico.

Fase 1. Partendo da una fotografia di inizio Novecento, raffigurante un gruppo di migranti in partenza (Figura 11), si inizierà a riflettere su ciò che accomuna questi uomini: un'esperienza comune – quella delle migrazioni – ma storie e scelte di vita differenti. Gli italiani che decidevano di partire portavano con sé una valigia che racchiudeva il bagaglio personale di ognuno di loro. Gli studenti, attraverso un brainstorming, si confronteranno sui tre principali momenti del percorso migratorio: partenza, viaggio e arrivo.



Figura 11 - Albergo Emigranti, Consegna bagagli, s.d., ma primi Novecento (ante giugno 1930 causa crollo struttura), Biblioteca Gallino di Genova. Riproduzione digitale conservata presso l'ALSP.

Fase 2. Ogni studente disegnerà la sua valigia contenente tre oggetti di cui non potrebbe fare a meno nel caso di un'ipotetica partenza. Seguirà un momento di confronto dove ognuno mostrerà il proprio disegno e motiverà le proprie scelte.

Fase 3. A questo punto la valigia è pronta e bisogna pensare ai documenti necessari per l'espatrio. I migranti italiani prima di partire dovevano munirsi di un passaporto: quali analogie e differenze sussistono tra un passaporto del passato e uno contemporaneo? (Figure 12-14).



Figure 12; 13 e 14 - Passaporto di Gio. Battista Viani, Lima, 1920. ALSP, fondo emigrazione, 513.



Figure 15; 16 e 17 - Un passaporto contemporaneo, 2023.

Fase 4. Gli studenti affronteranno il tema della traversata oceanica. Per farlo utilizzeranno la lettera inviata da Angelo Calosso nel 1926 alla sua famiglia (Figure 18 e 19). Dal testo è possibile comprendere come si viveva a bordo dei piroscafi e come veniva affrontata la traversata. Gli studenti verranno suddivisi in piccoli gruppi e ad ognuno verrà consegnata una parte della lettera originale fotocopiata. Sarà loro compito comprendere ciò che vi è scritto interpretando la grafia dello scrivente. A turno, ogni gruppo dovrà cercare all'interno di una scatola la parte della trascrizione corrispondente. Il documento, una volta riorordinato, verrà letto interamente. Seguirà una discussione durante la quale ogni studente esprimerà le emozioni provate durante la lettura.



Figure 18 e 19 - Lettera di Angelo Calosso alla sua famiglia, Oceano, 1926. ALSP, fondo emigrazione, 297.

Fase 5. Come cambia il modo di comunicare nel corso del tempo? Agli studenti viene consegnata la fotocopia della lettera inviata da Giuseppe Boero a suo figlio Mario per renderlo partecipe del suo viaggio migratorio (Figure 20 e 21). Gli studenti, sulla base di ciò che hanno letto verranno suddivisi in due gruppi: un gruppo si immedesimerà nel padre, l'altro nel figlio. A questo punto proveranno a creare una conversazione WhatsApp dove verranno riportate le medesime informazioni. Seguirà un momento di riflessione sul cambiamento dei mezzi di comunicazione.

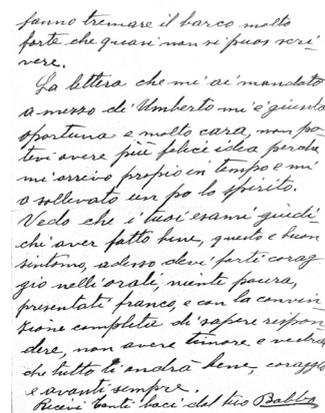
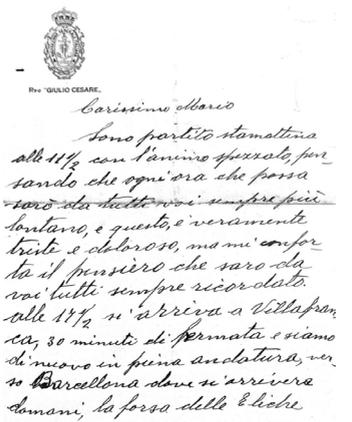


Figure 20 e 21 - Lettera di Giuseppe Boero al figlio Mario, s.l., 1928. ALSP, fondo emigrazione, 29.

II.2.6 La storia attraverso le storie

Quale metodo migliore per 'fare storia al di là della storia' se non raccontandola attraverso le storie personali e private della gente comune? Le storie di vita, se utilizzate in ambito scolastico, permettono di avvicinare gli studenti a coloro i quali hanno vissuto – e subito – quegli avvenimenti in prima persona. Per questo motivo gli archivi della scrittura popolare possono essere riconosciuti come luoghi di apprendimento privilegiato. Il progetto che intende portare avanti l'ALSP, oltre alla creazione di pacchetti didattici da proporre alle scuole, prevede a partire dall'anno 2023/2024 momenti di confronto aperti agli insegnanti per dare la possibilità di condividere esperienze, progetti, attività sul fenomeno migratorio. La finalità è quella di creare una rete di professionisti dell'educazione per riflettere in modo critico-problematico sui metodi/strumenti che vengono utilizzati per raccontare la storia, sulle problematiche che si incontrano quotidianamente e sui possibili cambiamenti/prospettive da mettere in atto al fine di dare origine a una didattica inclusiva, partecipativa e laboratoriale.

ISBN: 979-12-80706-50-8

IND
IRE ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

Il dossier di approfondimento dedicato all'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP), fondato nel 1986 e dal 2017 laboratorio di ricerca del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, rappresenta una riflessione sull'utilizzo delle fonti storiche in ambito didattico, in particolare delle testimonianze scritte di gente comune, dei quaderni e dei testi scolastici. Le metodologie di utilizzo del patrimonio archivistico custodito dall'ALSP attingono a un'esperienza storiografica partita alla fine degli anni Settanta da un gruppo di studiosi legati alla rivista «Materiali di Lavoro» e trae origine dai corsi delle 150 ore di diritto allo studio rivolti agli studenti-lavoratori.

Anna Antoniazzi insegna Letteratura per l'infanzia e Storia della pedagogia, dell'educazione e della scuola nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova.

Fabio Caffarena è referente per i rapporti istituzionali dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare. Insegna Storia contemporanea, Storia del territorio e Didattica della storia nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova.

Maria Lucenti è docente a contratto di Storia delle Istituzioni Educative, Storia della pedagogia e infanzia e Pedagogia della lettura nel Dipartimento di Scienze della Formazione all'Università di Genova. È research associate all'Università di Amburgo dove ha ottenuto una DAAD PRIME Fellowship (2020-2022) e insegnato Storia dell'Educazione.

Chiara Patuano è dottoranda di ricerca in Scienze Sociali - curriculum Migrazioni e processi interculturali (XXXVIII ciclo) e cultrice della materia in Didattica della Storia nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova.